



## Il Mostro di St. Pauli (2019)

**Il ritratto accurato di un degrado umano. Ma manca la materia prima di un film: soggetto e sceneggiatura.**

Un film di Fatih Akin con Jonas Dassler, Margarete Tiesel, Hark Bohm, Marc Hosemann, Adam Bousdoukos. Genere Thriller durata 115 minuti. Produzione Germania, Francia 2019.

Uscita nelle sale: giovedì 29 agosto 2019

Un serial killer colpisce ad Amburgo.

**Giancarlo Zappoli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Amburgo. Quartiere di St. Pauli, negli anni Settanta. Un'area frequentata da alcolizzati, prostitute, giocatori d'azzardo e altre anime solitarie. Fitz Honka è uno di loro e non è certo aiutato dal suo aspetto decisamente poco attraente. Ha un lavoro fisso e vive in un attico nel più totale disordine. È lì che porta donne anziane incontrate in un sordido locale chiamato il Golden Glove. Dopo aver cercato, inutilmente, di avere un rapporto sessuale con loro (è impotente) le uccide e le fa a pezzi. Conserva le membra in uno sgabuzzino ed incolpa del cattivo odore che regna nelle stanze la famiglia greca che abita sotto di lui.

Fatih Akin, in questa occasione, si rifà ad eventi di cronaca nera che si sono effettivamente verificati ad Amburgo e che sono stati narrati dal romanziere Heinz Strunk in un suo libro del 2016.

L'obiettivo sembrerebbe essere quello di denunciare il degrado umano che permane e si amplifica in una società come quella tedesca che ha visto il proprio territorio devastato e che in quegli anni sta confrontandosi con una straordinaria ripresa economica e con il terrorismo. Tutto questo però resta sullo sfondo. Del terrorismo non si fa cenno e con poche battute si ricordano le deportazioni. Tutto viene quindi a concentrarsi su una descrizione lombrosianamente analitica delle perversioni di Honka e del suo degrado materiale e morale.

Il Golden Glove, con i suoi vari relitti umani, fa da bacino in cui andare a cercare le vittime delle cui sofferenze e morti Akin non risparmia nulla allo spettatore. Il ritratto è accurato fino al minimo dettaglio e le fotografie d'epoca che scorrono a fianco dei titoli di coda testimoniano l'attenzione filologica che si è voluta garantire alla ricostruzione.

Ciò che però sembra mancare è la materia prima di un film: soggetto e sceneggiatura. Akin si rivela totalmente a corto di materiali narrativi e quindi si trova costretto a continui ritorni nel Golden Glove dove però la storia non procede e gli avventori sono sempre gli stessi e con le stesse vicende (se si escludono una appartenente all'Esercito della Salvezza e un incauto ragazzino). Non gli resta quindi che farci assistere ogni volta con abbondanza di particolari agli atti violenti che Honka esercita sulle sue vittime con uno sguardo che si trasforma progressivamente in un compiacimento del tutto fine a se stesso.